



L'ECONOMIA

IL BLITZ DI BERLINO ATTO ARROGANTE

MARIO DEAGLIO

L'energia, soprattutto quella derivante da petrolio e gas naturale è tornata al centro del quadro politico, economico e strategico europeo e italiano. Ieri, l'Arera, ossia l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, ha determinato il prezzo dell'elettricità per l'ultimo trimestre del 2022: aumenterà del 59 per cento. - PAGINA 7



L'ANALISI

Da Berlino un atto di arroganza in gioco c'è la tenuta dell'Europa

Grazie ai conti in ordine la Germania si procurerà sui mercati una cifra pari al nostro Pnrr per il nuovo governo italiano gli aiuti e la politica energetica dovranno essere la priorità

MARIO DEAGLIO

L'energia, soprattutto quella derivante da petrolio e gas naturale, è tornata al centro del quadro politico, economico e strategico europeo e italiano. Ieri, l'Arera, ossia l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente - un'entità pubblica italiana che sovrintende alla diffusione di elettricità e gas e, pur essendo attiva da un quarto di secolo, è quasi sconosciuta ai non addetti ai lavori - ha determinato il prezzo dell'elettricità per l'ultimo trimestre del 2022: aumenterà del 59 per cento per le famiglie e le microimprese più vulnerabili, ossia "in maggior tutela", quando molti erano stati indotti ad aspettarsi rialzi del 100-200 per cento



e persino di più.

È naturalmente probabile che la campagna elettorale abbia contribuito all'attesa, anzi, alla quasi certezza di "stangate" del tutto insostenibili e creato negli utilizzatori un allarme solo in parte giustificato. Certo, un aumento del 59 per cento è anch'esso "troppo" alto ma gli effetti si riducono, almeno per il momento, da quasi catastrofici a giustamente allarmanti.

Perché quest'aumento relativamente contenuto? Perché la "spesa per la materia prima energia" è l'unica voce della bolletta che dipende direttamente dai prezzi di gas e petrolio, e rappresenta poco più della metà di quanto si paga. L'altra metà, o poco meno, vede al primo posto gli "oneri di sistema" con i quali si finanziano, tra l'altro, le energie rinnovabili. Questi oneri riflettono poco o nulla le quotazioni giornaliere

del mercato di Amsterdam, dove si negoziano soltanto "scampoli" delle forniture di gas e si fa, per contro, molta speculazione.

I grandi scambi energetici internazionali sono regolati da accordi e contratti e hanno quindi una variabilità certo elevata ma molto minore di quanto si immagina il cittadino medio. Un aumento del 60 per cento non fa naturalmente piacere a nessuno e può mettere in seria difficoltà moltissime famiglie e imprese. Deve essere affrontato con azioni di ristoro modellate minuziosamente sulle effettive difficoltà economiche che crea agli utenti.

Ben diversa è la situazione della Germania che, piuttosto restia davanti all'ipotesi di un "tetto comune europeo" al prezzo dell'energia, ha cominciato a farsi il proprio "tetto nazionale" a colpi di 200 miliardi in poco più di due anni per ri-

durre i rialzi dei prezzi ai consumatori di energia. Sono cose da paese con bilanci pubblici sani e quindi con la possibilità di indebitarsi sul mercato, a un costo ragionevole anche in questi tempi di interessi in rialzo, sui mercati finanziari internazionali. La Germania si procurerà così una cifra pari a quella che l'Italia ha ottenuto dall'Europa con il Pnrr e potrà finanziare imprese pubbliche e private come nessun altro paese europeo che si va ad ag-

giungere alle maggiori spese per la difesa già deliberate. In sostanza, i "guasti" che pochi giorni hanno messo fuori uso due gasdotti del Mar Baltico dai quali la Germania dipende in maniera fortissima, potrebbero riflettersi negativamente su equilibri europei stabilizzati da decenni. Dietro la mossa di Berlino è forse possibile scorgere anche una "arroganza" tedesca che sarebbe un fatto nuo-



vo in ambito europeo da oltre settant'anni.

Tutto ciò spiega perché non possiamo seguire l'esempio dei tedeschi e pensare anche noi almeno a un "tettuccio" di nuovo debito: forse potremmo trovare un po' di credito, ma certo a un prezzo molto elevato e forse non sostenibile. I Paesi dell'Europa Mediterranea, a cominciare da Italia e Spagna, hanno invece maggiore facilità di approvvigionarsi dai produttori di gas e petrolio del Maghreb e anche degli Emirati, ma la loro possibilità di azione è comunque assai limitata.

In questa situazione a dir poco tempestosa, non è sorprendente che il governo italiano – prossimo alla fine del suo mandato – non abbia finora parlato molto fino a ieri sera. Tale silenzio è stato spezzato nell'incandescente serata di ieri dalla dichiarazione del Presidente del Consiglio italiano, sulla necessità di una politica energetica comune dell'Europa, dichiarazione che appare come

una risposta dura alla posizione tedesca. Questa contrapposizione si farà certamente sentire nella riunione straordinaria dei ministri dell'Energia dei Paesi Ue che inizia questa mattina a Bruxelles. Essa acquista una rilevanza che va ben al di là dei dettagli petroliferi e potrebbe chiamare in causa l'attuale struttura politica dell'Unione.

In ogni caso, in Italia come altrove, si stanno approntando nel dettaglio progetti più o meno ampi di "austerità energetica", con la riduzione della temperatura negli uffici pubblici e dell'illuminazione pubblica, tanto per cominciare. Sarebbe importante che, al di là dei rifornimenti energetici comuni, emergesse anche un'azione comune – almeno nelle grandi linee – nel contenimento dei consumi di queste risorse.

E proprio qui sta il vero problema per i mesi che abbiamo davanti: passare dalla retorica al calcolo dei kilowattora da risparmiare e degli aiuti a quelle fasce di popolazione e a quei

settori economici che sono a rischio di non farcela. Tra le tante sfide che dovrà affrontare, è necessario che il governo in via di formazione attribuisca al problema energetico un'importanza superiore a quella che si è vista finora; il fatto che proprio dall'energia, dal suo approvvigionamento e dal suo utilizzo possa oggi passare qualcosa di molto più importante di un rimbalzo economico e di una lotta vincente all'inflazione dovrebbe essere maggiormente riconosciuto da chi si appresta a prendere in mano nelle prossime settimane la conduzione politica ed economica del Paese. —

GUERRA E GAS AFFOSSANO L'ECONOMIA

La guerra frena la crescita mondiale
 Pil globale in %

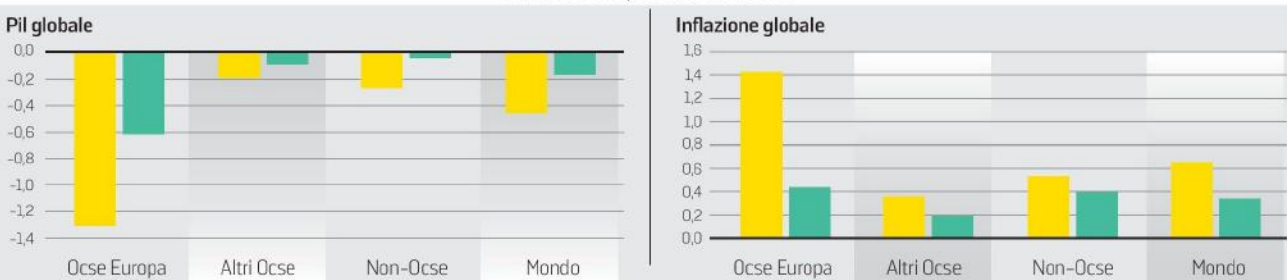


L'IMPATTO DELLA CARENZA DI GAS SU PIL E INFLAZIONE

Con lo stop delle importazioni dalla Russia*

■ 2023 ■ 2024

Differenza % rispetto a scenario base



*Si presume che le carenze facciano aumentare i prezzi globali dell'energia, colpiscano la fiducia di imprese/investitori e le condizioni finanziarie e richiedano un periodo temporaneo di riduzioni forzate dell'uso del gas da parte delle imprese

Fonte: OCSE Economic Outlook 110, Interim Economic Outlook 112; OCSE utilizzando il modello macroeconomico NIGEM